



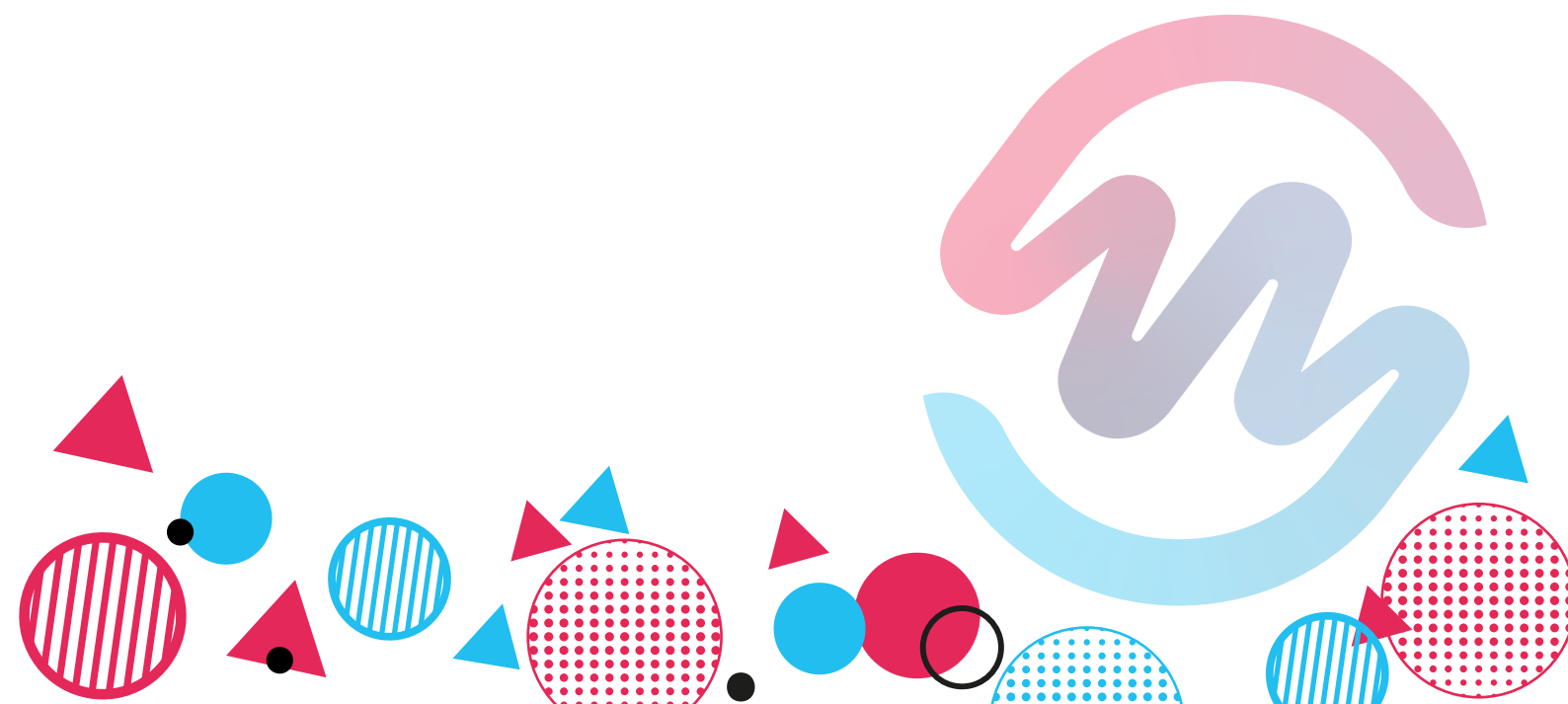
Protagonisti Contemporanei



Introduzione

Dieci principi per coltivare ogni giorno lo spirito imprenditoriale in azienda.

*Un percorso per promuovere responsabilità, creatività e collaborazione all'interno della cultura **My Twin Communication.***



Innovare è imparare più in fretta degli altri.

Questa convinzione ha guidato la mia carriera e in particolare il 2025, un anno in cui ho affrontato sfide ambiziose e sperimentato approcci nuovi nel mio lavoro. Ho sempre creduto che uscire dalla propria comfort zone sia essenziale per crescere professionalmente: è lì che nascono le idee originali, le strategie efficaci e le opportunità di impatto reale. Nel mio percorso, ogni progetto innovativo è stato un'occasione per affinare competenze, sviluppare nuovi modelli di comunicazione e anticipare i trend del settore, consolidando la mia specializzazione e la mia capacità di guidare con decisione iniziative complesse.

La mia esperienza mi ha insegnato che chi innova non sempre segue la via già tracciata, e che il rischio di sbagliare fa parte del percorso verso risultati straordinari. Ho sperimentato strumenti, strategie e modalità che, a volte, non hanno dato i risulti sperati. Ogni esperienza però mi ha insegnato qualcosa di nuovo, permettendomi di affinare la mia capacità di prendere decisioni più efficaci e di guidare progetti complessi con maggiore consapevolezza. In questo senso, la velocità con cui si impara diventa un vantaggio concreto: chi accoglie il rischio come parte del percorso acquisisce una prospettiva più ampia e costruisce un percorso di crescita solido e duraturo.

Innovare significa osare, trasformare le sfide in opportunità e usare ogni esperienza, positiva o meno, per crescere e creare valore. La mia esperienza nel 2025 ha confermato che chi ha il coraggio di muoversi fuori dalla propria comfort zone e di imparare dagli errori procede più velocemente, accumula competenze uniche e costruisce risultati concreti.

La combinazione di curiosità, passione e determinazione trasforma l'esperienza del rischio in una leva potente: chi ha il coraggio di sperimentare avanza più rapidamente e costruisce risultati duraturi.



Giorgia Fenaroli, Media Relation



Ogni problema è un'idea che non si è ancora rivelata.

Un lavoro senza problemi è un'utopia. Non importa l'abilità, l'impegno o la dedizione, gli imprevisti hanno sempre fatto parte del mestiere e tendono a manifestarsi come ostacoli netti, a tratti frustranti o apparentemente insormontabili.

È facile percepirli come interruzioni del flusso, come qualcosa che "non dovrebbe esserci". A pensarci bene, però, è spesso una questione di prospettiva: e se le difficoltà non fossero muri da abbattere, ma intuizioni da scovare?

Ho imparato col tempo che immobilizzarsi davanti a ciò che ci spaventa raramente si rivela utile: ciò che fa davvero la differenza è il modo in cui scegliamo di osservare, interpretare e agire. A volte basta spostare lo sguardo di pochi gradi per trasformare un blocco in un varco.

Ricordo periodi di grandi sfide dove, paradossalmente, le svolte migliori sono arrivate proprio quando la pressione era più alta: in quei momenti è emersa la possibilità di ripensare un processo, di chiedere aiuto, di sperimentare una strada nuova. Quelle stesse difficoltà, che è facile percepire all'inizio come un peso, si sono trasformate in occasioni per crescere, scoprendo risorse che neppure si pensava di avere.

Spesso, dietro ciò che non funziona, si nasconde "semplicemente" un'informazione che manca o una prospettiva che non abbiamo il coraggio di considerare. Cambiare angolazione non elimina la complessità, ma la rende affrontabile. Ed è lì che quasi senza accorgercene, il problema smette di essere un ostacolo, i timori lasciano spazio alla determinazione e il quadro inizia a rivelarsi per ciò che è davvero: un'idea che stava aspettando di emergere.



Marzia Coppola, Media Relations

Lo spirito imprenditoriale non è un talento raro, ma una scelta quotidiana.

L'imprenditorialità non è una capacità innata, ma una serie di scelte quotidiane che richiedono impegno, resilienza e costanza. Il successo non arriva esclusivamente da un'idea brillante o da una fortuna improvvisa, ma dal continuo lavorare, giorno dopo giorno, per affrontare problemi, prendere decisioni difficili e adattarsi a un contesto che cambia.

Svariati esempi in Italia mostrano che lo spirito imprenditoriale non è un talento raro, ma una mentalità che si sviluppa con il tempo, fatta di scelte pratiche, impegno e resilienza.

Giovanni Rana è un buon esempio di come l'imprenditorialità sia fatta di scelte quotidiane. Partito da una piccola bottega, ha dovuto affrontare la sfida di crescere e gestire una produzione su larga scala, mantenendo alta la qualità e affrontando le difficoltà di espandersi in mercati internazionali. Ogni passo, dalla gestione della supply chain all'innovazione del prodotto, è stato il risultato di decisioni prese con attenzione e precisione, spesso in situazioni di incertezza.

Stefano Pessina, CEO di Walgreens Boots Alliance, ha vissuto lo stesso tipo di sforzo quotidiano. La sua esperienza dimostra che anche in settori complessi come quello farmaceutico, l'imprenditorialità implica scelte difficili e costanti. La fusione di aziende, l'espansione internazionale e la gestione delle operazioni quotidiane richiedono un lavoro continuo di adattamento e ottimizzazione, oltre alla capacità di affrontare le sfide normative e di mercato.

Anche Giorgio Armani ha costruito il suo impero attraverso decisioni quotidiane di grande responsabilità. Ogni scelta che ha fatto, dalla distribuzione del marchio alla gestione della produzione, è stata una riflessione strategica sul futuro dell'azienda. Armani ha saputo navigare i cambiamenti del mercato, adattando continuamente il suo approccio, senza mai fermarsi o considerarsi arrivato. Ogni giorno, questi come molti altri imprenditori devono affrontare sfide e prendere decisioni che, nel lungo periodo, definiscono il rispettivo successo.



Federico Bagatella, Investor Relations

Il coraggio di provare vale più della perfezione di chi resta fermo.

Credo che il coraggio non risieda nel risultato ma nel tentativo. Il coraggio significa superare la paura, mettersi in gioco e accettare che gli altri vedano i nostri limiti e i nostri errori. Diversamente, chi resta fermo ricercando la perfezione nasconde la paura dei giudizi, calandosi in un'illusione comoda: è facile sentirsi superiori o impeccabili quando non ci si confronta mai con la resistenza della realtà.

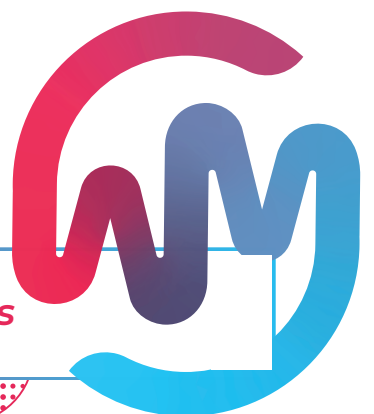
Per me accettare i cambiamenti è stato proprio questo, non avere la paura del confronto. Del resto, la storia è fatta di bozze, di prove per raggiungere un obiettivo: se ricercatori o innovatori attendessero la perfezione prima di fare il primo passo, sarebbero ancora fermi al punto di partenza. Provare mi fa sentire dinamica: cadendo e rialzandomi con il coraggio di iniziare di nuovo e facendo il mio meglio per trasformare i sogni in progetti e i progetti in realtà.

La perfezione è un traguardo che si allontana di continuo ma il coraggio di provare è una vittoria che sento mia nel momento stesso in cui decido di iniziare, di cambiare e generalmente di passare all'azione che significa anche imparare. Ritengo, infatti, che l'azione crei un momento positivo che porta a una crescita reale, mentre l'attesa della perfezione limita l'opportunità di progredire. Oscar Wilde sintetizza questo pensiero molto bene: "Esperienza è il nome che ciascuno dà ai propri errori". Quindi voglio provare perché punto al mio progresso, aspirando ad avere la libertà di imparare acquisendo nuove competenze e avere resilienza nell'affrontare la realtà, reagendo agli imprevisti. Avere il coraggio di provare, per concludere, mi fa sentire autentica: vivo la vita piuttosto che un'ideale di una vita irrealizzabile.

Provare esprime impegno: passare all'azione pur sapendo di poter fallire, dimostra umiltà, riconoscendo di non essere perfetta e di aver bisogno di imparare giorno per giorno.



Veronica Furiano, Media Relations



**Chi non sbaglia, non cresce.
Chi impara dall'errore, vince due volte.**

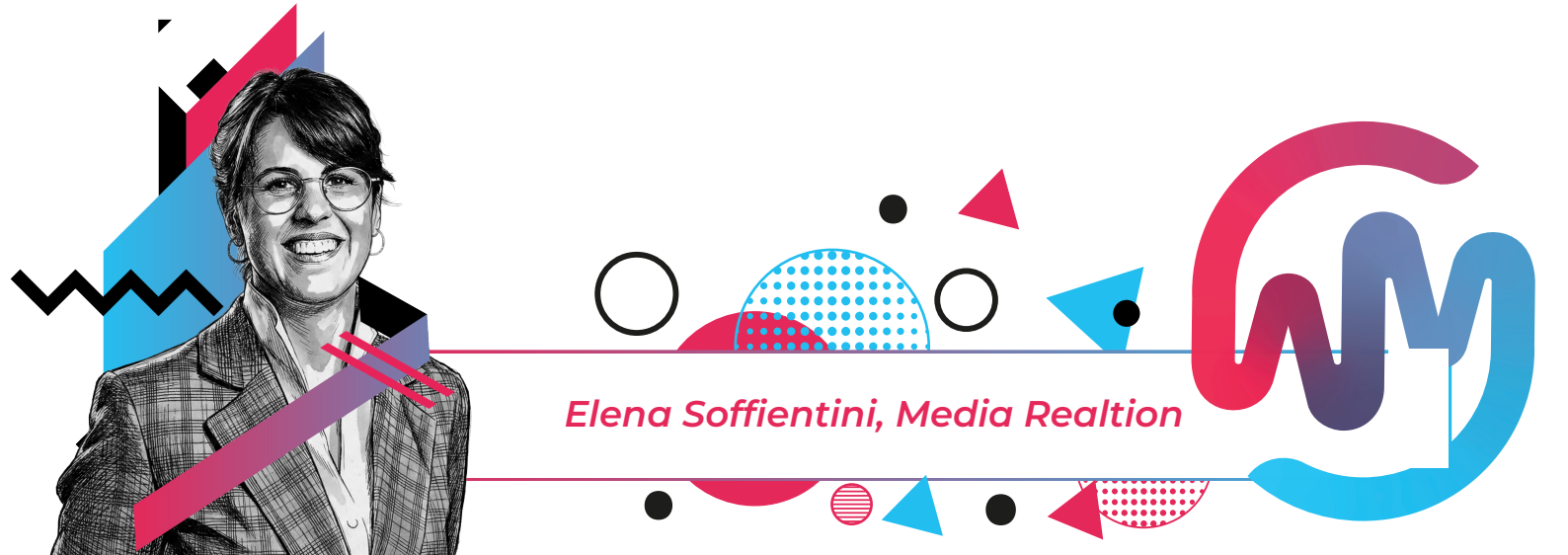
“Nella mia vita personale ho sempre creduto che l'errore fosse una tappa spesso sofferta, ma necessaria per capire meglio me stessa e il mondo intorno a me. Eppure, quando ho provato ad applicare questo stesso concetto prima allo studio e poi al lavoro, qualcosa si è inceppato. Di colpo l'errore smetteva di essere un'occasione e diventava una minaccia: la paura di fare brutta figura, di non essere all'altezza, di deludere le aspettative di coloro che mi circondavano.

Da qualche tempo posso finalmente dire di aver compreso quanto questa rigidità sia stata un limite, soprattutto in un settore come il nostro che si nutre di tentativi, intuizioni, scambi e continui ripensamenti di idee, dove il confronto con l'altro può mettere in discussione l'intero approccio a un tema, svelando prospettive che, da soli, semplicemente non si era in grado di vedere.

Uscire dalla propria zona di comfort, quella che conosci, controlli e in cui ti senti competente, significa inevitabilmente esporsi. E quando cambi terreno di gioco, l'errore non solo è possibile, ma è quasi naturale. Pretendere il contrario da sé stessi è un'illusione che nel suo apparire come una protezione si rivela essere una paralisi di quello che potrebbe essere.

La vera svolta, per me, è stata smettere di giustificare gli errori, ma imparare ad abitarli. Non è stato semplice e capita ancora di ricadere in quel vecchio meccanismo paralizzante, ma accettare che sbagliare non definisce il valore di una persona, bensì la sua disponibilità a crescere, è un concetto che ha cambiato radicalmente la mia prospettiva sul tema. A mio parere l'errore ha la capacità di insegnarti ogni lezione due volte: una, quando riprovi e finalmente fai le cose nel modo giusto. L'altra, quando lo sbaglio imprime nella tua memoria ciò che non va assolutamente fatto, lasciando un segno chiaro, a volte un po' scottante, ma giusto.

Crescere, nella vita così come sul lavoro, significa avere il coraggio di aprirsi al cambiamento, anche quando fa paura, anche quando non lo si vorrebbe affrontare, e non può esistere crescita autentica senza il rischio di sbagliare.”



Elena Soffientini, Media Realtion

La cultura imprenditoriale si costruisce insieme, un'idea alla volta.

Fare impresa vuol dire creare valore per sé e per gli altri, non è solo fare soldi, ma creare qualcosa che abbia vita propria e che rimanga anche dopo che chi ha fondato l'impresa non ci sia più.

Nessun imprenditore può fare ciò da solo, pensare di fare impresa da solo è come pensare di svuotare l'oceano con un cucchiaino, anzi la vera bravura di un imprenditore è il saper delegare agli altri.

Di solito chi fa impresa si circonda di persone migliori di lui per portare avanti la società e qui entra in gioco il concetto di "costruire insieme".

Inoltre, possiamo dire che fare impresa è innovare e l'innovazione avviene con il tempo, appunto un'idea alla volta. Se c'è una cosa che ho imparato nella mia esperienza lavorativa è che le idee possono arrivare da ogni dove, questo vuol dire che l'imprenditore o chi dirige l'azienda deve essere ricettivo e di mentalità aperta nel recepire nuove idee.

Molto spesso invece ho visto un senso di rigidità in questo, della serie "abbiamo sempre fatto così e va bene" che a mio avviso è la morte dell'innovazione.

In sostanza il punto centrale di tutto è la connessione con le persone, se l'imprenditore si scorda di questo allora ha poco senso fare impresa.



Andrea Scoponi, Investor Relations

Non aspettare che qualcosa cambi: inizia tu il cambiamento.

Il cambiamento raramente nasce da un momento eclatante. Quando accade, spesso significa che la consapevolezza della necessità di cambiare è arrivata troppo tardi.

Più spesso, invece, prende forma da una presa di coscienza: le cose possono essere fatte meglio, in modo più efficace ed efficiente, e ciò che facciamo oggi potrebbe non bastare domani per affrontare le sfide e le richieste che il futuro, inevitabilmente, porta con sé.

O, più semplicemente, cambiamo per evolvere: per diventare una nuova versione di noi stessi, quella che aspiriamo a essere. In questo senso, il cambiamento è sinonimo di lungimiranza. Indugiare nel torpore dell'inerzia, qualunque sia il punto di partenza, ci condanna al ruolo di spettatori in un mondo che corre.

Per questo rifugiarsi nella comodità del "si è sempre fatto così" non è un atteggiamento costruttivo né premiante. Il cambiamento non avviene da solo: è il risultato di un impegno condiviso nel costruire nuovi sistemi di abitudini. Certo, non è semplice. Richiede adattabilità e volontà di apprendere. Cambiare significa mettersi in ascolto, accogliere punti di vista differenti e riconoscere che il progresso nasce anche dal dubbio.

Inoltre, il cambiamento non è un atto solitario, ma un percorso collettivo, fondato su fiducia e spazio per le idee. L'evoluzione prende forma quando competenze diverse si incontrano, quando il confronto diventa valore e quando il senso di responsabilità supera la forza dell'abitudine. È allora che un team smette di adattarsi al contesto e inizia a trasformarlo.

Da qui nasce il bisogno di sentirsi parte del processo, di essere protagonisti attivi. Non aspettare che le cose cambino da sole: sii il motore del futuro tuo e della tua azienda.



Elena Filippi, Media Relations



Crea valore, non solo risultati.

I risultati indicano un punto di arrivo, ma il valore racconta il percorso che hai scelto per arrivarci. Spesso siamo portati a misurare tutto in base a numeri, obiettivi raggiunti e traguardi visibili, dimenticando che ciò che davvero conta è ciò che rimane una volta spenti i riflettori. Il valore è fatto di scelte quotidiane, di impegno costante e di attenzione verso ciò che fai e verso le persone con cui lavori. È la sostanza che dà significato ai risultati e li rende duraturi.

Creare valore significa andare oltre l'immediato, oltre la fretta di dimostrare qualcosa. Vuol dire investire tempo nella qualità, nella crescita personale e professionale, nella capacità di imparare anche dagli errori. Ogni esperienza, se affrontata con consapevolezza, contribuisce a costruire competenze, visione e solidità. Il valore non sempre si vede subito, ma si accumula nel tempo e diventa la base su cui poggiano risultati più autentici e stabili.

Il valore si crea anche nel modo in cui ti relazioni agli altri: nella chiarezza, nel rispetto, nella capacità di ascoltare e collaborare. È ciò che genera fiducia, rafforza i rapporti e apre nuove opportunità. Quando il tuo approccio è orientato al valore, il tuo lavoro smette di essere solo una prestazione e diventa un contributo reale. È in quel momento che inizi a fare la differenza, non solo per te stesso, ma anche per chi ti sta intorno.

Mettere il valore al centro richiede pazienza e visione. Significa accettare che non tutto è immediatamente misurabile e che alcuni dei risultati più importanti si manifestano nel lungo periodo. Ma è proprio questa scelta che rende il percorso più solido e coerente. I risultati ottenuti senza valore sono fragili; quelli costruiti sul valore resistono al cambiamento e alle difficoltà.

Alla fine, creare valore significa dare senso a ciò che fai ogni giorno. Significa costruire qualcosa che ti rappresenti davvero, che parli di impegno, crescita e autenticità. I risultati arriveranno, ma non saranno l'unico metro di giudizio: saranno la naturale conseguenza di un percorso fatto con cura, consapevolezza e visione.



Lorenzo Morelli, Media Relation

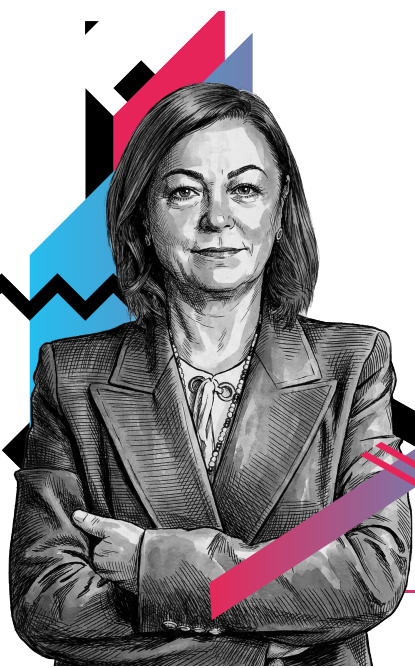
L'imprenditorialità nasce dove finisce la lamentela e comincia l'azione.

L'imprenditorialità prende forma nel punto esatto in cui la lamentela perde significato e l'azione diventa una scelta consapevole. È lì che cambia il passo: non perché i problemi scompaiano, ma perché smettono di essere un alibi e iniziano a diventare materia prima. Ogni problema, in fondo, è un'idea che non ha ancora trovato il modo di manifestarsi. Pensare a un lavoro senza ostacoli è una comoda illusione. Qualunque sia il settore, il ruolo o il livello di esperienza, le difficoltà fanno parte del percorso. Arrivano improvvisamente, a volte scomposte, spesso nei momenti meno opportuni. È naturale viverle come fratture del ritmo, come deviazioni da un percorso che dovrebbe essere lineare. Ma raramente la realtà segue linee rette.

Con il tempo si impara che il vero discrimine non è la presenza dei problemi, bensì l'atteggiamento con cui li si affronta. Fermarsi, irrigidirsi o cercare colpe rallenta solo il processo. Al contrario, osservare con lucidità, coinvolgere il team, interrogarsi sul "perché" e non solo sul "come" apre spazi inattesi. È spesso sufficiente cambiare punto di vista per trasformare un blocco in una possibilità concreta.

Le fasi più complesse sono anche quelle in cui emergono le decisioni più significative. Sotto pressione si è costretti a semplificare, a ripensare modelli dati per scontati, a sperimentare soluzioni che in condizioni di comfort non avremmo nemmeno considerato. Ed è proprio lì che un team motivato fa la differenza: quando smette di difendersi dal problema e inizia a lavorarci insieme, con fiducia e responsabilità condivisa.

Molto spesso ciò che "non funziona" non è un fallimento, ma un segnale. Un dato mancante, una dinamica non letta correttamente, una prospettiva rimasta fuori campo per timore o abitudine. Accettare di cambiare angolazione non elimina la complessità, ma la rende governabile. E in quel passaggio quasi impercettibile avviene la trasformazione: il problema perde peso, l'energia torna a circolare e ciò che appariva come un limite si rivela per ciò che era fin dall'inizio — un'idea che aspettava solo di essere vista.



Mara Di Giorgio, Co Founder

Le migliori idee nascono quando si uniscono menti diverse e obiettivi comuni.

In generale l'indole umana, istintivamente, è portata a condurre una vita che abbia al centro l'ego. Il bambino, privo di una qualsivoglia educazione, tende a pensare a sé stesso in tutti i momenti della sua attività, in ogni momento anche nello svago. I giocattoli che lo circondano sono i suoi e solo suoi. L'amichetta o l'amichetto che cerca di giocare con i suoi giochi, nella quasi totalità dei casi, fa scattare delle dinamiche di protezione della proprietà. Da qui la frase: "il pallone è mio, gioca solo chi dico io". Il processo educativo poi, che parte dai genitori e passa attraverso la famiglia più allargata, la scuola materna e i primi anni delle elementari, forma la persona a livello di socialità.

Lo studio in compagnia della vicina o del vicino di banco, l'attività sportiva, la frequentazione di ambienti ad alta densità partecipativa, gli consentiranno di apprendere l'importanza di dare e ricevere aiuto e supporto.

Nel mondo del lavoro, tendenzialmente, siamo portati a credere fortemente che il nostro apprendimento deve essere finalizzato alla performance personale. Il convincimento spesso è quello di essere unici (concetto giustissimo) e insostituibili (riflesso sbagliatissimo).

L'arrivismo che ne può derivare, tuttavia, anche se a volte potrà portare a riconoscimenti, non è scevro di effetti negativi.

Infatti il fuoriclasse, il lavoratore che mira sempre a performare meglio degli altri e addirittura quello che sgomita per arrivare sempre più avanti rispetto agli altri, è un modello che potrà anche conseguire riconoscimenti ma non è pensabile possa rappresentare un esempio, in quanto mette in difficoltà la struttura all'interno della quale opera, piuttosto che mettere a disposizione del team le proprie conoscenze e cooperare unendo le caratteristiche vincenti di ciascun elemento.

L'egoismo professionale crea oggettive disfunzioni all'interno di una struttura organizzata.

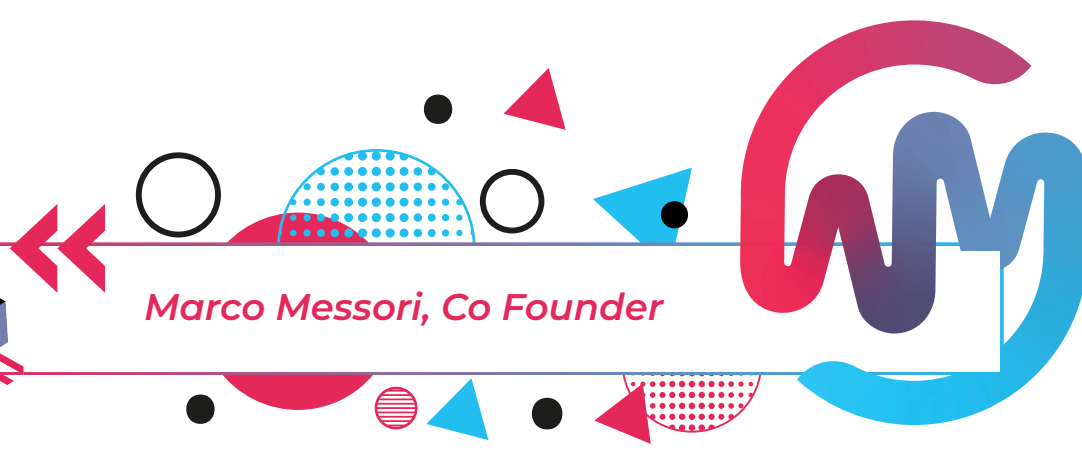
Metaforicamente, il comportamento premiante è ben rappresentato dal lupo. I suoi aspetti sociali ruotano attorno alla vita di branco, una struttura gerarchica (coppia alfa, beta, omega) dove ogni membro della famiglia ha un ruolo, fondamentale.

Nella caccia la collaborazione è essenziale per abbattere prede più grandi, coordinandosi per il successo, così come per la difesa del territorio e per l'allevamento della prole il branco pattuglia e difende un'area definita.

I ruoli possono cambiare, ma la struttura è necessaria per la sopravvivenza, evitando conflitti cruenti grazie a comportamenti ritualizzati.



Marco Messori, Co Founder





@my_twin_communication



@mytwin_communication



My Twin Communication



Twin_My Media

